



Suite 408

di Eliselle, Laura Frontera e Carlo Vanni

L'uomo apre gli occhi, sbatte le palpebre, alza la testa e si guarda attorno.

La luce soffusa illumina piano una stanza elegante e spaziosa.

L'arredamento è lussuoso ma freddo, da grande albergo.

Sente voci di donna nella stanza di fronte a dove si trova, vede una luce azzurrina, sembra quella di uno schermo TV. Il volume è basso, non si capisce cosa dicono.

Fa per alzarsi, ma si rende conto che ha i polsi, le braccia, le gambe, persino la vita, legati alla sedia su cui è seduto. Non riesce a muoversi. Scuote la testa, stordito, le orecchie ovattate, la fronte pesante. Si sente debole, ha un po' di nausea, non ricorda nulla.

- Ma cosa...

Una voce suadente proviene dalla sua destra.

- Non preoccuparti, passerà.

Una ragazza entra ancheggiando dalla porta e lui la segue con lo sguardo: mette a fuoco la sua figura snella, i capelli biondi, l'ha già vista prima, ne è certo.

Una voce dall'altra stanza.

- Si è già svegliato?!

- Sì - risponde la bionda.

- Uh, così presto? Non è ancora finita *Temptation Island*!

- Lascia perdere quelle cazzate e vieni qui.

- La smettete voi due? - si intromette una terza donna, che entra nella stanza e si piazza davanti all'uomo imprigionato, incrocia le braccia, gli sorride - abbiamo un ospite di riguardo, qui, non vorrete annoiarlo con bisticci inutili.

Ha i capelli neri come la pece, lisci e molto lunghi.

Viene raggiunta dalla seconda, una rossa dalla pelle candida e le curve mozzafiato.

- Peccato, mi stavo divertendo con i casi umani dell'isola.

- Molto meglio lui, no?

La rossa prende qualcosa dalla tasca posteriore dei suoi jeans. Un piccolo coltello a farfalla guizza nelle sue mani.

- Vedremo.

- Chi vi manda?

Le tre si guardano e sorridono tra loro.

La voce dell'uomo è calma. Nonostante lo stordimento, riesce a mantenere il suo sangue freddo. Cerca di guardarsi attorno e carpire più informazioni possibili sull'ambiente che lo circonda, i suoi occhi scorrono a destra e a sinistra in cerca di una via di fuga.

- Scordatelo! - fa la bionda.

- È inutile, non puoi muoverti da lì - ridacchia la rossa.

- Abbiamo preso precauzioni - aggiunge la mora - dopotutto, la tua fama ti precede.

- Ne sono lusingato.

- Non compiacerli troppo, è la stessa che ti ha messo in quella posizione.

Lui sorride, i capelli brizzolati e leggermente mossi alle spalle lo fanno sembrare più giovane della sua età. È affascinante.

La donna dai capelli neri mantiene le distanze. La rossa continua a giocherellare col suo coltello a farfalla.

- Come possiamo accomodare le cose, prima che degenerino?

- Non c'è nulla da accomodare.

- Non siamo qui per questo, altrimenti avremmo risolto davanti allo Champagne.

Quella parola fa sobbalzare l'uomo che ha un flash. Il ricordo di qualche ora prima, al bar dell'hotel, il brindisi in compagnia di quelle tre donne splendide e sole che lo avevano sedotto con gli sguardi e invitato al loro tavolo. C'era una bottiglia, c'erano dei bicchieri. Tre o quattro? Ha la testa confusa, non ricorda bene. Forse erano quattro. Sì. Lo aspettavano. Avrebbe dovuto capirlo da lì, ma erano così affascinanti che non aveva saputo dire di no, e in fondo davanti a quell'occasione chi avrebbe potuto?

- Cosa posso fare per farvi cambiare idea, o per lo meno valutare una soluzione che accontenti tutti?

La bionda sorride.

- Nulla direi.

- E lo deludi così? Senza fargli tentare la fortuna? - dice la rossa.

- Non è questione di fortuna, qui.

- Lasciagli suggerire qualcosa, no? Sentiamo quello che ha da dire!

La mora si volta verso la rossa con durezza.

- Stai scherzando, spero.

- No, noi conosciamo tutti i trucchetti, lui è solo un uomo.

- Non un uomo qualunque. Non dimenticarlo.

- Posso almeno sapere chi siete? Dal momento che voi sapete bene chi sono io. Mi avete attratto qui con l'inganno e da qui siete intenzionate a non farmi uscire vivo, se ho intuito bene - dice l'uomo, muovendosi d'istinto come per slegarsi.

- Lo dicevano che eri sveglio! - squittisce la bionda.

La mora la fulmina con lo sguardo e lei frena un po' l'entusiasmo.

- Che ne dici, si può fare? - le chiede la rossa.
- Ma sì, dopotutto se lo merita, ha anche pagato il secondo giro.
- Le tre donne ridono, mentre lui le osserva e cerca di mantenere la calma.
- Io sono Partenope, lei è Leucosia e lei Ligeia.
- Le tre sirene. Avrei dovuto capirlo.
- Non lasciare intuire quello che accadrà è la nostra seconda specialità, tesoro - fa Leucosia la rossa.
- Rendere tutto così intrigante è la prima - aggiunge Ligeia, la bionda - ammettilo che ti sei divertito insieme a noi.
- Non ricordo tanto - dice l'uomo.
- Oh, Roipnol. Fa questi effetti.
- Te lo posso garantire io... - fa Leucosia con una risatina.
- Basta convenevoli, ragazze, è ora di cominciare - dice Partenope.

Partenope riporta l'ordine. Le altre due eseguono. L'uomo le vede sparire nelle altre stanze e riemergere con una valigetta, un sacchetto e una telecamera. Mentre Partenope inizia a montare un cavalletto su cui fissa la camera, Ligeia appoggia la valigetta sul tavolino lì accanto e Leucosia apre il sacchetto arrotolato a terra, svelando lame di misure differenti al suo interno. Lui vede il contenuto del sacchetto e fa una smorfia: è abituato al peggio, ma quello gli sembra troppo, deve prendere tempo e pensare. Le ragazze si muovono in fretta, l'uomo allora riprende ad agitarsi.

- Allora, chi vi manda?

Partenope alza lo sguardo dalla telecamera a quello di lui, seria.

- Perché lo vuoi sapere?

- Per amore di verità.

- Amore di verità... trovo molto ironico tutto questo - dice quasi tra sé la rossa.

- Ti cambierebbe qualcosa, forse?

- Se sapessi chi vi manda mi permetterebbe di spiegarvi le mie ragioni e potrei...

- Farcì cambiare idea? Molto, davvero molto divertente! - interviene Leucosia.

Il suo sorriso stampato sulle labbra non accenna a svanire.

- È chiaro che questa è una vendetta, e sono quasi certo di conoscere la risposta, ma se non conoscete tutta la storia come potete giudicare se sono o non sono colpevole?"

- Ohh fidati, la storia la conosciamo a memoria.

- In ben tre versioni, e tutte e tre combaciano tra loro.

- Tre... come sarebbe, *tre*? - fa lui.

- Già. E comunque, siamo state pagate profumatamente, non credo tu possa dire nulla che ci sposti di un millimetro.

La mora, alle prese con lo zoom, tace.

- Come sarebbe a dire, tre versioni?

L'uomo cerca di calmarsi ancora e capire chi si nasconde dietro alle tre donne prezzolate, l'unico modo per salvarsi è quello. Le tre si guardano e si fanno un cenno d'intesa, lui lo coglie e tenta il tutto per tutto.

- È Poseidone, giusto?

Ligeia stringe le labbra, Leucosia perde il sorriso e Partenope alza la schiena.

Nessuna parla. Ligeia si avvicina e gli muove un ciuffo di capelli, l'uomo si scosta, trema.

Ma in quel silenzio, capisce di aver colto nel segno.

- Lo sapevo. Il boss della mala a cui ho accecato il figlio Polifemo. Ma era legittima difesa, la mia, non vendetta. L'ho persino lasciato vivere, pur se aveva fatto fuori molti dei miei compagni e si sarebbe meritato la morte. Non ho potuto fare altro per salvarmi. Ditemi quanto vi paga, e io raddoppierò la cifra - replica lui.

Le tre donne rimangono a guardarlo fisso, senza aprire bocca, per due lunghi minuti. Poi, d'un tratto, esplodono a ridere quasi all'unisono, sotto lo sguardo allibito del prigioniero, che spiazzato nasconde il fastidio sotto una calma apparente.

- Cos'ho detto di così divertente?

Le tre continuano a ridere, senza fermarsi.

- Non credete forse che io vi possa pagare?

- Oh, no, non è quello - fa Partenope, togliendosi una lacrima dalla coda dell'occhio - è che non hai idea di quanto tu sia lontano dalla verità.

- Lontanissimo!

- Anni luce!

Le donne riprendono fiato, l'uomo attende. Sente una sensazione che conosce bene, la paura di morire: l'ha già affrontata in passato, l'ha superata grazie alla sua astuzia e alle sue trovate, ma ora si trova davanti a qualcosa che non capisce. Tre sirene che si prendono gioco della sua mente e che sembrano saperne molto più di lui.

- Che dite ragazze, glielo diciamo? - chiede Ligeia.

- Ma sì, non era nei patti, ma forse è giusto che conosca la verità - risponde Leucosia.

- Già, mi pare maleducato tenerlo all'oscuro.

- Sarebbe ripagarlo della stessa moneta, però.

- Ma non capirebbe mai la sua colpa.

- E morirebbe invano.

- Giusto. Che la sua morte sia preceduta dalla consapevolezza, allora.

Alle parole di Partenope lui, per la prima volta, rabbrivisce.

Comincia Partenope, seria.

- Penelope ce l'ha con te perché da moglie ti ha aspettato una vita, rinunciando a tutto, anche ad altri pretendenti, e poi è venuta a sapere che hai fatto i tuoi porci comodi ogni volta che potevi con tutte le più belle gnoche del Mediterraneo.

Continua Ligeia, altezzosa.

- Calipso ce l'ha con te perché da amante ti voleva per sé, e dopo ben sette anni di amantato dove l'hai fatta sentire l'unica e l'indispensabile hai tirato fuori dal cilindro la classica scusa dei figli e della moglie a casa, che ci rimangono troppo male se poi tu non torni. Cos'è, non lo sapevi anche prima?

- Circe non ce l'ha con te, ma lo sai com'è, si annoia facilmente, quando Penelope e Calipso l'hanno raggiunta ha ascoltato le loro ragioni e ha capito. Certo, ti avuto nel letto per un anno, quindi ti conosce e ha abbracciato quella che ritiene una causa giusta; poi è molto curiosa di vedere come andrà a finire. E anche io - conclude Leucosia, soddisfatta - Anche se ti facevo un po' più sveglio di così, mio caro Ulisse. Ghiacciato da quella rivelazione, l'uomo comincia a sudare freddo. Partenope si avvicina, ma non troppo. In mano ha una siringa di anestetico per ogni evenienza.

- Allora, sei soddisfatto adesso che conosci la verità?

- Io... non credevo... non so...

- Ulisse senza risposta pronta?! Guarda un po' che cosa possono fare tre professioniste, inviate da tre donne in cerca di vendetta - ridacchia Leucosia.

- Be', siamo state assunte per fare il lavoro sporco, ma non significa che ogni tanto non ci divertiamo anche noi nel portarlo a termine, vero ragazze?

- Oh sì.

L'uomo non riesce a parlare. Come in trance, osserva Partenope accendere la videocamera, Leucosia scegliere un piccolo bisturi, Ligeia un paio di tenaglie. Poi le tre sirene cominciano ad avvicinarsi a lui. Contemporaneamente.

- Credo sia giunto il momento di pagare per le tue bugie. Hai qualcosa da dire in camera, prima di iniziare lo spettacolo?

Ci fu un attimo di silenzio, forse pochi secondi, forse un minuto di sospensione.

Ulisse fece scorrere lo sguardo dalla camera alle Sirene, poi di nuovo in camera.

Cosa volevano da lui, un ultimo inganno, un trucco, uno di quelli per i quali era così famoso che, correva voce, forse non era figlio di Laerte ma del pericoloso, incoercibile Sisifo?

Oppure, un epitaffio, una frase destinata a restare per sempre nella memoria prima delle inevitabili urla?

O addirittura, la verità sull'Amore, che quelle Sirene, non avendolo mai conosciuto, mai avrebbero riconosciuta?

Che di tre donne amate, di due era innocente, costretto da incantesimo divino, e anche così era riuscito a fuggirne lasciando dietro di sé lacrime, tenerezza, dolore, e almeno un figlio; l'ultima, o meglio la prima, la amava e l'aveva sempre amata perché aveva, nel corpo di una donna, il cuore di ferro di un uomo? E poi, si poteva mai essere colpevoli dell'amore?

O l'amore per il figlio, o quello per il padre? O quello per la guerra, quello per il compagno di tenda, sotto le stelle dell'Asia, quello per il rematore bruno nella fatica della voga? Quello per un lavoro ben svolto, per la memoria, per le imprese, per la vittoria nelle gare?

D'improvviso Ulisse seppe e sorrise all'obiettivo, un sorriso che in tanti avevano già visto.

Infine, così parlò.

- Lasciate che vi racconti una storia.